

→ **I dissidenti** cercano i numeri per “dimettere” il premier. Ma lui non molla e tiene la maggioranza in scacco

Alfano trascina il Pdl nel bunker

Il premier spinge Alfano a scrivere un messaggio in suo sostegno. Che non rasserena il Pdl, ormai diviso. Scajola, Pisanu e Formigoni cercano numeri per spodestare Berlusconi. Che si mette nel fortino e aspetta.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Impossibile accantonare Berlusconi». A un Pdl dilaniato da veleni e da sospetti Alfano invia il messaggio dell'arroccamento, dettato gli direttamente dal Cavaliere che tenta di richiamare all'ordine i suoi spiegando chiaro e tondo che non ha alcuna intenzione di farsi da parte. Il discorso di Saint Vincent «è chiarissimo - spiega uno dei fedelissimi del premier - Il segretario si schiaccia su Silvio che non accetta mediazioni né con Formigoni, né con Alemanno, né con Pisanu, né con Scajola, né con altri pronti a lanciare diktat inaccettabili». È un parlare a nuora (Casini) perché suocera (i «malpancisti» Pdl) intendano, quello di Alfano. «La condizione che mi viene posta» dall'Udc per «l'allargamento è accantonate Berlusconi - spiega il segretario dal palco del convegno di Rotondi - Ma si tratta di una condizione impraticabile» e, quindi, irricevibile. «Basta fare l'elenco di chi cerca la sponda di Casini dentro il Pdl - spiega uno dei pasdaran del Cavaliere - per capire a chi si rivolge Angelino...».

Berlusconi saluta Putin e torna a chiudersi nel bunker riproponendo «lo schema di sempre» per cancellare il dissenso, «lo sto qui e non mi muovo, vediamo se sono capaci di andare avanti...». Nel frattempo rimette Verdini a «lavorare a uomo» per blandire «gli scontenti» del Pdl. Che, sopra e sotto traccia, sono tanti «e minacciano addirittura di sfiduciarlo» e «preparano documenti», fanno sapere ai giornali che «sono pronti a raccogliere firme». Eccesso di «enfasi sulle divisioni interne», come liquida Alfano? Nel Pdl del tutti contro tutti «la fronda» c'è ed è consistente. E la differenza con il passato sta nel fatto che a «suonare musiche stonate» sono personaggi del calibro di Formigoni



La corsa di Claudio Scajola

(«mai più Silvio premier»), di Alemanno («non bisogna demonizzare il dissenso»), di Scajola («serve una scossa»), di Tremonti che «dice no a tutto, anche al condono», di Pisanu, di Pecorella, di Pera e compagnia che canta alla luce del sole, apertamente. Il «partito dell'amore» appare diviso su tutto e Silvio medita di formarne uno nuovo di zecca. Per cercare di avvertire i dissidenti, poi, cerca la sponda di Bossi. «Senza Berlusconi? E dove vanno? - chiede il Senaturo, alle prese, peraltro, con le contestazioni dei leghisti varesini - Prendere i voti è una cosa difficile...». Una mano per Silvio e l'altra contro il condono - altro tema che dilania il Pdl - e a favore di Tremonti. La «doppia faccia» del leader del Carroccio non garantisce granché al Presidente del Consiglio. Per conto del Cavaliere, Alfano è costretto a chiudere le porte all'Udc e a mettere da parte «la tentazione di mediare al ribasso» con Scajola e con gli altri «malpancisti» che puntano a un Berlusconi bis come «espediente tattico» per spianare la strada «ad un governo

del Presidente, magari guidato da Schifani». Questo l'assillo di Arcore, mentre si fanno gli elenchi dei possibili «smarcamenti». «Se non prevalgono le posizioni ragionevoli e vince chi spinge Berlusconi nel bunker - dichiarava ieri Ferruccio Saro, uno dei cosiddetti «frondisti» - allora sarà il patatrac».

QUELLI DELLA PRIMA ORA

I forzisti «della prima ora» (espressione di Giorgio Straquadanio), però, individuano nemici ovunque. Chiaro che risulti poco credibile la proposta che Alfano torna a lanciare all'Udc mentre puntella Berlusconi con tutte le sue forze. «Ci sono le condizioni perché in Italia si realizzi un grande partito popolare europeo». Per Lorenzo Cesa, segretario del partito di Casini, «non esiste l'ipotesi di una collaborazione credibile tra chi oggi legittimamente sostiene questo governo e chi, come noi, lo ritiene fallimentare». Con un Pdl diviso, con Bossi che si pone a metà strada tra Berlusconi e suo «nemico» Tremonti, con la Confindustria che lo sfiducia, con le

agenzie di rating che lo bocciano, con i cattolici che prendono le distanze, con le cancellerie europee che lo isolano, il Cavaliere si lancia nell'ennesima «missione impossibile» di mantenere il timone del governo. Perché - come ha spiegato ai suoi - «fin quando ho un voto in più io vado avanti». Ma nel Pdl si è fatta consistente la schiera di coloro che temono «il diluvio». Silvio li sfida, li invita al braccio di ferro. Ma più di tutto teme «l'incognita Quirinale» ed è convinto «che i giochi si faranno verso la fine dell'anno, con la finanziaria». Di qui ad allora proverà «un altro 14 dicembre». Nuove «promesse» e l'ennesima «campagna acquisti» all'orizzonte, quindi. Ma Scajola fa sapere che non va in cerca di «poltrone», Pisanu ripete che all'Italia serve un governo d'emergenza, Formigoni chiede «primarie» subito per la nuova premiership, Schifani non si mostra insensibile alle sirene che vorrebbero candidarlo per Palazzo Chigi e lo stesso Alfano, adesso, viene visto da Arcore con un certo inedito sospetto. ♦